

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 35 / Domenica 28 agosto 2022

Il dovere del voto

di don Gianni Antoniazzi

Il 25 settembre ci saranno le elezioni. In Italia il voto è un “diritto” ma cresce il numero di chi non lo pratica: nel 2018 gli astenuti sarebbero stati quasi il primo partito, col 27,1%. Nel mondo c'è chi ha scelto strade diverse: in Brasile, per esempio, votare è un obbligo. Chi non vota paga una piccola sanzione: 3,51 réales, poco meno di 1€. Ci sono però ben altre conseguenze amministrative: chi non vota per 3 volte non può candidarsi per un posto pubblico, non può rinnovare il passaporto o la carta d'identità, iscriversi ad una scuola o università statale o ottenere un prestito da una banca statale. Rischia persino la pensione. In questo modo, anche chi abita nel cuore della foresta amazzonica viene incentivato. In Europa, fin dal 1894 il Belgio ha imposto il dovere di voto... anche se oggi conta poco. Perché, però, la nostra gente non va alle urne? Secondo alcuni è un segno di democrazia matura senza passionalità politica. Per altri è un grave indice di sfiducia nella classe politica. Il problema è anche che votare costa fatica: bisogna informarsi, esprimere un discernimento, prendere una decisione e infine restare delusi per eventuali voltagabbana. È più facile dire che tutti son “disonesti e ladri” e restare a guardare. Col voto, però, si indirizza il Paese. I nostri padri hanno pagato con la vita la democrazia e la libertà, sia del voto che di pensiero. Non permettiamo che la pigrizia rovini quest'opera.



I nostri collaboratori si prendono qualche giorno di giusto riposo. *L'incontro*, per le prossime settimane, viene quindi composto con meno pagine per dare a tutti il modo di riprendere fiato. A metà settembre torneremo a pieno regime.



Prevalga la responsabilità

di Plinio Borghi

Simboli presentati, liste pure, a questo punto la campagna elettorale entra a regime Velo pietoso sulla chiarezza, ma non sia scusa per un astensionismo irresponsabile

Chi s'illudeva che fosse bastata la lezione di Draghi per riallineare i partiti al loro più elevato ruolo istituzionale deve mettersela via. Già in partenza s'era capito che semmai le ultime battute hanno appesantito, come se ce ne fosse stato bisogno, il clima: accuse e contro accuse reciproche sono lievitate senza remora, arrivando a rimestare anche fatti remoti, non bastassero quelli più recenti per mettere tutti in mora, nessuno escluso. Ormai, comunque, la frittata era fatta, con le aggravanti che la legge elettorale è rimasta quella di prima e che, novità assoluta, la data delle consultazioni è stata fissata praticamente nell'ultimo trimestre dell'anno, quando i provvedimenti obbligatori in scadenza richiederebbero invece un parlamento già in piena efficienza. A questo punto buon senso avrebbe voluto che si fosse sprigionato un rigurgito di dignità affinché ogni compagine abbandonasse le vecchie logiche, in funzione di una qualificazione di idee, di proposte e di metodi che trasmettessero agli elettori la voglia di serietà e responsabilità, eliminando quella diffidenza che li sta portando da un bel po' a diser-

tare le urne. Pura utopia. Alla formazione delle coalizioni abbiamo assistito a scene che definire patetiche è eufemistico. Con la presentazione dei simboli ogni larvata speranza è crollata: si sono riproposte le vecchie logiche tendenti in primis a segnare il territorio. A un provvedimento così strategico, infatti, non presiede tanto l'individuazione di un logo che faccia presa perché richiama un messaggio, una sintesi di contenuti politici, bensì la preoccupazione che altri se ne possano avvalere, per cui diventano piccoli tasselli di monopolio... ostativo. Poco importa se dopo attorno a quelli si creino liste di candidati, peraltro inutili. Tale motivo conduttore si era già avvertito nelle prime avance di campagna, subito dopo le reciproche accuse di aver fatto cadere Draghi. Infatti, finora, più che contenuti programmatici credibili conta demonizzare gli avversari, per cui ci si dovrebbe mobilitare non tanto a sostegno di obiettivi quanto contro una possibile affermazione dei concorrenti. Non c'è nulla di più deleterio che pensare di sollecitare la partecipazione contro le idee degli altri piuttosto che per la difesa e l'affermazione

di alte finalità proprie. La ciliegina su questa pessima torta è stata la formazione delle liste, oltretutto a candidature ridotte, durante la quale i soliti personalismi e l'inserimento di figure strumentali l'hanno fatta da padroni. Qualcuno pensa che gli elementi di depressione siano sufficienti per disinteressarsi di tutto e lasciare che si arrangino. Errore! Intanto teniamo ben conto che noi non siamo estranei a questi quadretti che i nostri pseudo rappresentanti ci offrono: riflettono esattamente il nostro modo di vedere, di pensare e di agire. Chi opera a quei livelli non sono marziani, ma escono dalle nostre file e più allentiamo la partecipazione più la situazione continua la deriva. Sta a noi allora avere il rigurgito di dignità, di approcciarsi alla politica attiva con l'interessamento necessario e di tornare a votare in massa, valorizzando l'unico strumento che abbiamo, se non per imporre le nostre scelte, almeno per scompaginare i pacchetti confezionati che ci vogliono propinare. Se cominciano a saltare i "seggi sicuri" la scaturita è assicurata, ma non lo fanno da soli: la bomba sarà la nostra responsabile presenza al voto.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



La grande corsa

di Matteo Riberto

Alle prossime elezioni diminuirà il numero dei parlamentari e la campagna elettorale è quanto mai calda. E importante: il prossimo governo dovrà affrontare sfide epocali

Le prossime elezioni hanno un punto fermo: le due Camere «dimagriranno». La riforma dell'ottobre 2020 ha infatti sancito che il numero dei deputati scenderà da 630 a 400; quello dei senatori da 315 a 200. Il taglio ha infiammato per mesi la politica, divisa tra chi sosteneva che la misura consentirà risparmi e una maggiore governabilità e chi invece che ridurrà la rappresentatività dei territori. A dir la verità il cambio non ha suscitato lo stesso interesse nei cittadini. Ma in queste settimane ne abbiamo visto i primi effetti. Un minor numero di posti significa che, per tutti i candidati, sarà infatti più difficile entrare in Parlamento. E così si è vista una corsa - ovviamente non sono mancate le eccezioni - a cercare di trovare un posto nei collegi dove si pensa che sarà più facile essere eletti perché magari si trovano in un'area storicamente vicina alla propria parte politica. Questo ha fatto sì che, in diverse regioni, candidati radicati nel territorio hanno dovuto fare un passo indie-

tro a favore di alcuni big. La corsa è stata spietata anche in Veneto. Facendo il mero calcolo sui seggi e tralasciando le percentuali (la legge elettorale è complicata) nella nostra regione esce questo quadro. Prima, esprimeva 50 deputati e 24 senatori. Con la nuova riforma ne eleggerà rispettivamente 32 e 16. Questi tagli stanno ovviamente producendo una competizione, e una campagna elettorale, ancora più serrata tra i partiti; anche della stessa coalizione. Citiamo però anche scelte opposte. «Mi è stato proposto di candidarmi al Parlamento, in una posizione di pressoché certa elezione. Non ho accettato la proposta. Poco meno di due anni fa mi sono impegnato, candidandomi al consiglio comunale di Venezia, a rappresentare qui la città e a lavorare per essa. Quindi, nel pieno e nel vivo di una fase cruciale della vita sociale ed economica di Venezia, passare a un altro ruolo, altrove, non mi sembrerebbe serio nei confronti di chi mi ha dato il mandato per lavorare in consiglio

comunale», ha spiegato in un post il consigliere verde e progressista Gianfranco Bettin. Una scelta simile l'ha presa anche l'avvocato Stefano Tigani, consigliere comunale a Mirano con Evoluzione Mirano. Non ha rinunciato a un posto in Parlamento, ma a una grossa opportunità di lavoro avendo ricevuto gli esiti del concorso da Giudice di Pace fatto 4 anni fa. «È finalmente arrivata la nomina a Giudice di Pace: una bella soddisfazione. Nel frattempo, però, ho assunto la carica di consigliere comunale che, stante il parere del Consiglio superiore della magistratura, è incompatibile con l'ufficio giudicante. Ci ho pensato un paio d'ore e ho deciso che, in un periodo in cui la politica è sempre più attaccata alle poltrone e il potere si allontana dalle persone, provare a dimostrare che invece la Politica deve essere servizio, anche a scapito di importanti soddisfazioni professionali, sia la strada migliore», ha detto Tigani rinunciando al posto da giudice per restare in consiglio. Esempi controcorrente a parte, le prossime elezioni saranno cruciali non per la riduzione dei posti a disposizione, ma per le sfide e le opportunità che il nuovo governo si troverà davanti. La pioggia di miliardi del Pnrr da spendere al meglio e la crisi energetica che si paleserà con forza ad autunno, sono due punti che riassumono la complessità del prossimo mandato. Sarà quindi quanto mai importante l'appuntamento del 25 settembre: le proposte delle forze in campo sono infatti molto diverse e delineeranno la strada che imbroccherà il Paese nei prossimi anni. Il nostro voto contribuirà a far pendere il volante da una parte o dall'altra.





Martin perse la cappa

di don Gianni Antoniazzi

Siamo nel XVI sec. e Martino era abate nel monastero di Asello. Per abbellire il portale d'ingresso fece preparare un cartello di benvenuto con queste parole: «*Porta patens esto. Nulli claudatur honesto*», cioè: «*La porta resti aperta. Non sia chiusa a nessun uomo onesto*». L'artigiano incaricato del lavoro, stanco e distratto, sbagliò la posizione del punto e scrisse: «*Porta patens esto nulli. Claudatur honesto*», cioè: «*La porta non resti aperta per nessuno. Sia chiusa all'(uomo) onesto*». Per quest'errore Martino portò gravi conseguenze: la notizia di un messaggio così contrario alla carità raggiunse le alte sfere ecclesiastiche che decretarono l'immediata rimozione dell'abate, privandolo della cappa (cioè del mantello), simbolo della sua autorità. Il successore di Martino fece correggere il cartello inospitale completandolo con la frase: «*Uno pro puncto caruit Martinus Asello*», cioè: «*Per un unico punto Martino perse Asello*» (cioè il monastero). Noi conosciamo il detto «Per un punto Martin perse la cappa» perché scritto nell'asso di coppe sulle carte di briscola. Vale molto però per le future votazioni. Il motto ricorda che un solo sbaglio può costare caro: e l'errore più grave sarà non votare, cioè scegliere di non scegliere. Il motto, poi, ricorda anche l'importanza dei fatti minimi: se il 30% non

dovesse andare alle urne si noterà e molto, ma se anche soltanto l'1% non ci dovesse andare sarebbe comunque un fatto significativo: di fronte ai problemi della storia non si può restare in silenzio come alcuni fecero durante i regimi del '900. Ce ne chiederanno conto i nostri figli. Siamo liberi e non capiamo quanto siamo fortunati. Cosa dovrà ancora capitare prima di sentirci responsabili?



In punta di piedi

Bilancio: solo rinviato

Entro su un argomento delicato e spero che chi legge lo faccia con lo spirito fraterno necessario. Molti chiedono di dare una risposta su una questione: si tratta della pagina de *L'incontro* che per solito era destinata alla "trasparenza" delle entrate. La gente chiede come mai



non ci sia più quella pagina. Mi chiede se stiamo facendo silenzio e dove mettiamo gli importi... Presto detto: su quel foglio venivano riportate le offerte che si raccoglievano per lo più in Cimitero (ma non solo!) e che, per una strada o per l'altra, don Armando faceva giungere ai poveri. Nell'ultimo periodo aveva per esempio distribuito soldi alle varie San Vincenzo del nostro territorio. Poi aveva organizzato dei buoni che potevano essere "spesi" presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Quei buoni li aveva ugualmente fatti recapitare in parecchie parrocchie di Mestre pregandole di soccorrere le persone più in difficoltà. Adesso però il cimitero non è più di competenza né diretta né indiretta di don Armando. Le eventuali offerte, secondo le indicazioni prese, vengono destinate alla carità del vescovo. Si tratta allora di avere pazienza perché la nuova organizzazione possa riordinare i propri calcoli: c'è da mettere in conto anche il periodo estivo delle ferie e alcuni avranno difficoltà a redigere un bilancio. Sono certo però che in un modo o nell'altro ci sarà il riscontro di quanto il cimitero sta offrendo e in che modo questa carità sarà impiegata.



Fatti e promesse

di Edoardo Rivola

In campagna elettorale tanti fanno promesse. Una volta eletti pochi compiono i fatti che hanno assicurato di portare a termine. Al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco usiamo il criterio opposto. La percentuale più alta dei nostri volontari è pensionata. Sono persone che non fanno uso di promesse o di linguaggi altisonanti ma sono abituate a mostrare i fatti concreti. Ciascuno ha alle spalle un percorso personale (e professionale) e, in relazione a quello, mette in atto le proprie attitudini. Tutti vengono ringraziati e godono di piena fiducia. In certi casi, ad alcuni vengono affidati ruoli di responsabilità. Ci sono stati anche casi di persone che, soprattutto durante i mesi più interessati dal Covid, in mancanza di un lavoro personale, si sono messe a disposizione in modo continuativo e gratuito. In diverse circostanze hanno mostrato una tale dedizione, impegno e attitudine che, considerate le necessità, si è ritenuto opportuno e giusto passare dall'attività di volontario a quella di dipendente. Questo per dire che, nella vita, prima ci si impegna e poi, nei casi opportuni, si trova anche il giusto riconoscimento. Lo

scriviamo perché spesso capita che qualcuno si presenti al Centro e fin da principio chieda cosa potrebbe ricevere nel caso volesse mettere a disposizione il proprio tempo.

Il reddito ha fatto sedere?

Negli ultimi tempi, in Italia, il sostegno alle famiglie è giunto anche attraverso il celebre "reddito di cittadinanza". Questa disposizione qui nel Veneto è forse meno diffusa che altrove. Alcuni ritengono che sia una misura importante che consente a tante persone in stato di grave difficoltà o povertà di arrivare a fine mese; altri la criticano sottolineando che disincentiva a trovarsi un lavoro e che non mancano le truffe. Dalle nostre parti va detto che non si sente parlare di scandali particolari in materia. In vista però anche delle prossime elezioni, il tema della validità del reddito è tornato protagonista del dibattito. Senza, ovviamente, dare un giudizio sulla bontà della misura, mi permetto però alcune riflessioni. Partiamo da un fatto. Presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco nessuno fra coloro che ricevono il reddito di cittadinanza si è mai presentato

per fare un servizio di volontariato. Lancio quindi una provocazione che vuole essere in realtà un appello: un invito. Perché le persone che hanno potuto ricevere un aiuto non sono state invitate a dare subito un contributo per la società che le circonda? Il Comune di Venezia, va detto, ha messo in piedi un percorso che prevede e punta ad accompagnare i percettori del reddito a svolgere attività utili e trovare un inserimento nel mondo del lavoro. Ma Venezia è una mosca bianca e sono pochissimi i comuni che hanno messo in piedi un analogo percorso. Non sarebbe il caso di estenderlo e renderlo costitutivo? Per le prossime elezioni non sarebbe il caso di chiedere che, quanti ricevono il reddito, si mettano a disposizione per un lavoro a favore della cittadinanza? Abbiamo infatti l'impressione che se in alcuni casi il reddito sia stato un aiuto prezioso, in altri l'aver un introito sicuro abbia fatto sedere più comodamente le persone. L'obiettivo che abbiamo sempre avuto nel cuore è quello di riutilizzare i beni (o le cose) e riattivare le persone. Non sarebbe opportuno che questo diventasse uno stile più diffuso?



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Spizzichi e bocconi

di Federica Causin

L'idea per l'articolo di questa settimana mi è venuta dopo aver letto alcune recensioni dell'ultimo libro di Erri de Luca, che s'intitola "Spizzichi e bocconi". Lo scrittore ripercorre la sua storia familiare attraverso i piatti che evocano ricordi particolari e costruisce una sorta di biografia alimentare, con tanto di ricette, alla quale affianca le considerazioni del biologo nutrizionista Valerio Giallardo, che offre una chiave per un sano comportamento nei confronti del cibo, svelando cosa si nasconde dietro le mode alimentari e smantellando miti e luoghi comuni. Nelle pagine di de Luca il cibo diventa l'elemento che innesca la memoria e stimola la condivisione. Ho pensato perciò di provare anch'io a raccontare la mia storia attraverso i sapori che mi ricordano un momento o una persona cara. Mi sono lasciata ispirare dall'idea dello scrittore partenopeo, anche se non mi permetto di accostare i miei scritti ai suoi perché il paragone sarebbe del tutto fuori luogo. Chi mi conosce sa quanto sono golosa, nonostante io cerchi di non esagerare, e non si stupirà del fatto che molti dei miei ricordi siano legati a un dolce. Il primo è la panna con gli "storti" (cial-

de fragranti modellate a mano), che mi portava il nonno Alfredo, il mio nonno materno. Ero piccola, comunque rammento bene lo "scrocchiare" della cialda, il sapore vellutato e pieno della panna e le peripezie per non farla cadere sulla maglietta appena messa. Il secondo ricordo è legato alla moglie del nonno Alfredo, la nonna Giuseppina, detta Tea, che mi preparava i "nervetti" caldi con una presina di sale. All'epoca li mangiavo molto volentieri, ignara del fatto che sono un tipico piatto da osteria. Un altro suo "cavallo di battaglia", che a me è sempre piaciuto tanto, era il fegato alla veneziana con la polenta. Non ho mai mangiato la cipolla, però ho sempre trovato squisito il gusto che lascia sul fegato. La nonna prediligeva la polenta con la cottura lunga, quella che va mescolata un'ora, e noi nipoti ci contendevamo il "crostolino" croccante che si formava sulla pentola. Gli gnocchi, invece, mi ricordano nonna Maria, la nonna paterna. Quando venivamo a trovarla da Trieste, li preparava spesso, quindi per me avevano il sapore del ritorno a casa, dove mi sentivo bene. Un'altra pietanza alla quale sono molto affezionata è il baccalà in umido

della mia mamma, che ogni Vigilia di Natale impreziosisce la nostra tavola. È sinonimo di festa, di famiglia riunita ma anche di calore e di condivisione, visto che il nostro tavolo è sempre stato pronto ad accogliere un ospite in più in modo che nessuno si ritrovasse solo. Alla mia storia mancherebbero dei capitoli fondamentali, se non citassi la mousse al cioccolato della mia amica Anna, che è in assoluto la più buona che io abbia mai assaggiato, e la meringata. La mousse è legata ai battesimi, alle comunioni e alle cresime dei suoi figli, i miei nipoti acquisiti, tutti momenti lieti che abbiamo vissuto insieme con gioia e con un pizzico di commozione. La meringata, nella variante con le fragole, mi ricorda il matrimonio di mia sorella, che è stato una delle feste più belle per la nostra famiglia, mentre quella tradizionale è la "torta a piani" che mia nipote Elena ha scelto per i suoi primi compleanni. Erica, al contrario, ha sempre optato per una più sobria crostata, che tuttavia non ha mai sfigurato (entrambe rigorosamente fatte in casa). Una scia di dolcezza per rievocare emozioni che mi hanno permesso di scoprire sfaccettature inedite di me stessa.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Proteggere le persone

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La SCHIAVITU', come tratta subita o volontaria di persone umane nel continente africano è un fenomeno di cui i sociologi situano l'espansione al periodo precoloniale. La sua realtà si è più aggravata con le deportazioni dei negri da parte dei bianchi, soprattutto nel XVI e XVII secolo. Organizzata a livello internazionale, la schiavitù aveva la sua pratica in quel periodo nei vari villaggi e campagne. La tratta dei negri fu legata alle esigenze dello sviluppo socio-economico nelle terre americane, della cultura industriale e speculativa dello zucchero. L'energia umana che ne è il motore, fu ricercata e trovata nei robusti uomini a sud del Sahara. Poiché lo schiavo non poteva sopravvivere a lunghi anni di corvée, il rinnovamento dei cicli era obbligatorio per circuito commerciale. La tratta però generava profonde trasformazioni nelle società dell'Africa nera, che regredivano, mentre le grandi potenze beneficiavano del sistema, si arricchivano e si fortificavano sempre di più. (Europa Atlantica e Stati Uniti d'America). Dopo l'indipendenza degli Stati Uniti e di san Domingo e dopo aver consumato completamente le risorse e i profitti dell'Africa, all'inizio del XIX secolo la Gran Bretagna e la Francia

cominciano a lottare contro il traffico degli schiavi. L'abolizione della schiavitù ci sarà nelle colonie inglesi d'America nel 1838, nel 1848 nelle colonie francesi, nel 1850 in Brasile, mentre la guerra di secessione mette fine alla schiavitù (ufficiale) nel 1865 negli Stati Uniti d'America. Però, di fatto, la schiavitù continua (ancora oggi, con le migrazioni, la vendita delle persone per renderle schiave prima di farle partire sui barconi): tutto è partito dalla colonizzazione dell'Africa, fin dal 1865. Da tenere presente che nell'Africa tradizionale la schiavitù è stata tollerata come realtà normale della società (es: andiamo a vedere uno dei dipinti di Venezia del 1500, dove c'è il ponte di Rialto in legno e vedremo che c'è un gondoliere nero). Tuttavia lo schiavo, benchè avesse tanti doveri da compiere, è anche riconosciuto come soggetto di diritti da rispettare. Infine la schiavitù non è solo quella fisica, ma anche quella morale (schiavi del male). Ecco i proverbi. "Chi è fedele a qualcuno non è pertanto suo schiavo, egli ricerca soltanto ciò che sta tra le sue mani" (Ashanti, Ghana) (la schiavitù implica una sottomissione quasi cieca al padrone. Quando qualcuno è sottomesso ad un capo, non perde

tutta la sua dignità, ma è per responsabilità e dovere di lavoro che egli lo fa). "Colui che è cresciuto tra i funghi chiamati "nkula", è ugualmente della famiglia dei "nkula" (rispetto dei discendenti degli schiavi diventati nobili: ricordiamoci un esempio di santo: san Martino de Porres, schiavo, ma adottato da un padrone bianco). "Dove manca tua madre, non puoi reclamare il dorso del pollo" (Mossi, Burkina Faso) (si richiama lo schiavo, che non avendo né terra propria né ascendenza propria in loco, deve aver prudenza nel reclamare certi diritti). "Chiunque sta a casa sua non è uno schiavo" (Jabo, Liberia) (ogni uomo libero ha una sua origine ed una discendenza propria). "Non rischiare di diventare schiavo dello sciacallo" (Basonge, Congo RDC) (si consiglia l'uomo che ama troppo i piaceri del corpo, affinché non diventi schiavo). "La donna schiava non è mai soddisfatta: se gli dai dell'olio, per lei è solo una goccia d'olio; se gli dai il sale, per lei è solo un grano di sale" (Serere, Senegal) (una donna di origine schiava ha una mentalità ingrata. Si parla anche di schiavitù morale. Quella delle persone che non sono mai soddisfatte dei doni che ricevono e richiedono sempre di più). (144 continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



Santa Monica

di don Fausto Bonini

Il 27 agosto del 387 moriva Monica, madre di Sant'Agostino. Aveva 56 anni. Monica era nata nell'Africa del nord, allora sotto il dominio di Roma, nel 331 da una famiglia benestante di etnia berbera che le permise di studiare. Educata nella religione cristiana, leggeva la Bibbia e la meditava con assiduità. All'età di 22 anni diede alla luce Agostino e poi ancora un figlio e una figlia. A tutti e tre diede una buona educazione cristiana, ma il primogenito, Agostino, abbandonò presto l'educazione cristiana ricevuta e si diede a una vita dissoluta. Monica ne fu profondamente addolorata e quando Agostino scelse di partire per l'Italia e di andare a Roma, Monica decise di seguirlo, ma a Cartagine, da dove partiva la nave, Agostino riuscì a partire da solo lasciando sua madre a terra e in lacrime. Monica non si arrese e, appena possibile, si imbarcò per l'Italia alla ricerca del figlio che nel frattempo aveva ottenuto una cattedra di insegnamento a Milano. Fortuna volle, o meglio Provvidenza volle, che in quel periodo fosse vescovo di Milano il grande Sant'Ambrogio. Ago-

stino rimase affascinato dalla sua predicazione e nel 387, nel Duomo di Milano, durante la Veglia pasquale, fu battezzato dallo stesso vescovo Ambrogio. La mamma Monica era presente alla cerimonia, felice, dopo aver versato tante lacrime, per il ritorno del figlio al cristianesimo imparato da bambino e soprattutto all'abbandono della vita dissipata condotta fino ad allora. Agostino racconta tutto questo e anche il seguito nelle Confessioni, libro autobiografico dove fra l'altro scrive: "Mia madre mi ha generato due volte, la prima nella carne a questa vita temporale, la seconda mi ha generato col cuore alla vita eterna". Le lacrime di una mamma, come più volte ricorda il figlio, avevano prodotto il miracolo della conversione. Dopo aver ricevuto il Battesimo, Agostino decise di ritornare in Africa con la madre e si trasferì a Ostia, in attesa di trovare una nave per il viaggio di ritorno. Il periodo vissuto a Ostia fu intenso di conversazioni spirituali fra madre e figlio come Agostino scrive nelle Confessioni: "Piangeva innanzi a te mia madre, tua fedele, versando più

lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli. Grazie alla fede e allo spirito ricevuto da te essa vedeva la mia morte; e tu l'esaudisti, Signore". A Ostia Monica si ammalò, forse di malaria, e nel giro di pochi giorni morì, il 27 agosto del 387, all'età di 56 anni. Agostino, dopo la morte della madre, tornò in Africa, fu ordinato sacerdote, fondò un monastero per condividere una vita di tipo monastico con altri amici e fu nominato Vescovo di Ippona. Nella liturgia lo ricordiamo il 28 agosto, il giorno dopo il ricordo della mamma Monica. L'immagine che vedete riprodotta fa parte di una grande ciclo di affreschi dipinto da Benozzo Gozzoli (1420-1497) nella chiesa di S. Agostino a San Gimignano, in Toscana. La scena riprende il momento della morte di Monica in preghiera mentre la sua anima sale in cielo. Accanto a Monica sono presenti Agostino, vestito da monaco, il fratello minore e altri monaci. Dietro al letto di Monica un gruppo di donne in lacrime e in preghiera e, sulla destra, la nave che avrebbe dovuto portare madre e figlio in Africa.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com